

RENZO LEVI JOURNAL

Anno 6 Numero 5, Marzo 2017

EDITORIALE

Era fine novembre 2015, poco dopo gli attentati di Parigi. L'allora premier Renzi prometteva di combattere il terrorismo con la cultura e annunciava un bonus di 500 euro per tutti i diciottenni. Dallo scorso novembre 2016 i neo-maggiorenni possono richiedere questo "bonus cultura" promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. A beneficiarne sono stati circa 574 mila ragazzi "per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l'acquisto di libri nonché per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo".

Tuttavia, a distanza di mesi dall'attivazione dei 500 euro, si apprende dalla Stampa che un buon numero dei 600mila voucher sono stati messi in vendita su Facebook e su altri siti Internet. "A chi è interessato - scrive Alex su un gruppo Facebook dedicato al commercio e allo scambio di testi usati - vendo buoni rimanenti del Bonus Renzi a metà prezzo, per l'acquisto di libri sui siti Mondadori, Feltrinelli, Libraccio e Amazon". La transazione, ovviamente, la si chiude sempre in modo privato, lontani dagli occhi indiscreti. Altrettanti sono quelli che vendono completamente l'account a cui è associato il bonus a un paio di centinaia di euro, preferendo qualche soldo in contante ad una somma maggiore, ma virtuale, ed utilizzabile solo in spese destinate alla cultura.

Questo articolo non vuole essere l'ennesimo j'accuse ad un'Italia di furbetti, non vuole essere un vademecum per l'acquisizione dei tanto propagandati 500 euro (per questo vi consigliamo di consultare una delle tante guide su internet), non vuole essere una riflessione sull'utilità discutibile di un esperimento culturale di questo tipo, e neppure un monologo sul senso della lettura, del cinema e dei musei. Questo articolo vuole essere un invito al corretto utilizzo del bonus. Un invito a non venderlo. Un invito ad uscire di casa e utilizzarlo per comprare libri, o farlo comodamente da casa con un click su amazon. Un invito alla



lettura. A tal fine, abbiamo chiesto a due insegnanti di letteratura di letteratura italiana all'università una domanda che gli viene spesso rivolta: cosa dovremmo leggere? Loro si chiamano Gianluigi Simonetti e Claudio Giunta, l'ultimo del quale è, tra le altre cose, autore del libro di testo Cuori Intelligenti adottato in alcune classi.

Cosa dovremmo leggere?

Senza andare così indietro nel tempo, i nostri suggerimenti riguardano per la gran parte libri scritti nell'ultimo secolo: perché di solito parlano in maniera chiara ed efficace anche al lettore "debole"; e perché a scuola spesso il tempo manca, e i programmi si chiudono con D'Annunzio o Pirandello o Ungaretti, sicché alla domanda "mi dica un romanzo che le è piaciuto" la metà degli interrogati risponde Il fu Mattia Pascal o Il piacere. Romanzi importanti, si capisce, ma c'è dell'altro: di meglio, e anche di più piacevole, e perfino - per citare la qualità che si cerca spesso, specie sotto Natale - di più "leggero". Questa non è la

Lista (mancano un sacco di libri e autori meravigliosi - tra cui il nostro preferito in assoluto - che però non sono quelli che daremmo da leggere per primi a uno studente delle superiori o al nostro lettore "debole"). È solo una delle tante possibili; e sono i nostri gusti (che non giustifichiamo: è una lista, non una lezione, né una classifica).

Quanto ai romanzi?

I soliti inglesi, francesi, russi dell'ottocento vanno benissimo. Ai più giovani va spiegato che erano per lo più persone che scrivevano per vivere, e dunque dovevano farsi leggere, cioè comprare. Perciò è fuori luogo il timore reverenziale di fronte ai nomi di quei grandi scrittori, perché i loro romanzi sono quasi sempre più facili e scorrevoli e divertenti, e spesso meno pretenziosi (nonché infinitamente più belli), di quelli che si trovano oggi nelle vetrine delle librerie.

CONTINUA A PAG. SUCCESSIVA

**Vuoi dire la tua ma non sai come fare
Noi ti possiamo aiutare!**

Il Renzo Levi Journal cerca persone in gamba e tutti possono, nessuna eccezione!

per Info rivolgersi alla redazione.

Fate la prova con *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, con *Il rosso e il nero* di Stendhal, con *Cime tempestose* di Emily Brontë, con *Padri e figli* di Turgenev, con *Dominique* di Fromentin (uno splendido, poco conosciuto racconto d'amore), con *Anna Karenina* e *La morte di Ivan Il'ic* di Tolstoj, con quel supremo antenato del giallo che è *Delitto e castighi* di Dostoevskij.

Anche nel novecento ci sono un mucchio di scrittori ovvi, che possono piacere anche a degli adolescenti (già un po' conquistati alla lettura, si capisce): *Lolita* di Nabokov; *Il grande Gatsby* di Fitzgerald; *I Buddenbrook* di Mann; *Lo straniero* di Camus.

Un po' meno ovvi, tra gli stranieri, *Giro di vite* di James, che è una stupenda storia di fantasmi (e altri bei romanzi che fanno paura sono quelli di Stephen King, come *It* o *Il gioco di Gerald*); *Tutto scorre* di Grossman, che fa molto piangere; *La resa dei conti* di Bellow, che fa capire tra l'altro come si costruisce un racconto perfetto; *Il falò delle vanità* di Tom Wolfe e *American Psycho* di Bret Easton Ellis, che spiegano come funzionano i soldi meglio di Marx; *A sangue freddo* di Capote, per capire come si scrive un reportage (e come ci si può innamorare di un assassino); *Pastorale americana* di Philip Roth; *Le correzioni* di Franzen; i romanzi western di Cormac McCarthy (cominciando per esempio da *Cavalli selvaggi*); *La misura del mondo* di Daniel Kehlmann, perché fa ridere; *Estensione del dominio della lotta* e *Le particelle elementari* di Michel Houellebecq, perché spiegano molto bene che cosa non funziona, oggi, in occidente; *Stella distante* di Roberto Bolaño, che spiega perfettamente che tra cultura e barbarie (nonostante si dica spesso il contrario) non c'è alcuna contraddizione.

C'è anche un gran numero di scrittori italiani ovvi, quelli che si trovano nei manuali scolastici, come *Fenoglio* (*Una questione privata*, o i racconti dei *Ventitré giorni della città di Alba*: l'ultimo, *Pioggia e la sposa*, è una meraviglia) o *Primo Levi* (*La tregua*, o *Pavese* (*La casa in collina*, o *La luna e i falò*), o *Moravia*, o *Sciascia* (qualsiasi cosa, non sempre il solito *Giorno della civetta*).

Un po' meno ovvi: lo splendido *Rubè* di Giuseppe Antonio Borgese, forse il più bel romanzo italiano scritto tra le due guerre; *Sorelle Materassi* di Palazzeschi, scritto qualche anno dopo, che è divertentissimo; *Don Giovanni in Sicilia* e *Il bell'Antonio* di Brancati (ma Brancati tutto, Brancati in blocco); *Il prete bello* di Parise, che sa raccontare i poveri come nessun altro ha saputo fare; *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo (poco letto, ma è uno dei più bei racconti della nostra letteratura); *La vita agra* di Luciano Bianciardi e *Seminario sulla gioventù* di Aldo Busi, che spiegano bene cosa fare della propria rabbia; *Aracoeli*, di Elsa Morante, che spiega cos'è veramente una madre (se volete sapere cos'è un padre c'è *Lunar Park* di Ellis); i *Sillabari* di Parise, che spiegano che non c'è niente da spiegare.

Tra i libri usciti negli ultimi anni ci piacciono molto, per esempio, *L'abusivo* di Antonio Franchini, che in realtà non è un romanzo ma un racconto-inchiesta sulla morte del giornalista Giancarlo Siani, *Il piccolo isolazionista* e *Haiducii* di Labranca (ma ci piace un po' tutto Labranca, e crediamo possa piacere anche a degli adolescenti: ma non è facile trovarne i libri in libreria); *Servabo* di Luigi Pintor; *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia; *Il contagio* di Siti; *Lacci e Scherzetto* di Starnone.

Racconti?

I classici, sempre: Cechov (tutti, in blocco), Tolstoj (per esempio *La felicità domestica*, o *Padre Sergio*), Kafka (per esempio *La metamorfosi*, ma anche tutti gli altri, specie quelli brevi come *Un messaggio dell'imperatore* o *La preoccupazione*

del padre di famiglia o *Un digiunatore*), Schnitzler (per esempio *La signorina Else* o *Gioco all'alba*), Finzioni di Borges (cominciando per esempio da *La biblioteca di Babele*), *Cattedrale* di Carver, i racconti surreali di Cortázar, a cominciare da *Storie di cronopios e di fama*, *L'ospite* di Lalla Romano, il perfetto racconto horror *La lotteria* di Shirley Jackson. Più vicini a noi nel tempo, Bolaño (per esempio *Chiamate telefoniche*), Alice Munro (per esempio *La danza delle ombre felici*: ma sono quasi tutti belli), George Saunders (per esempio *la meraviglia che è Le cascate*).

Saggi?

I saggi a scuola spaventano un po' perché passano per essere difficili (e a volte sonodifficili); però sono utili perché insegnano come si argomenta un'idea e come si scrive, riflettendo; e nei casi migliori sono anche divertenti, perché ogni grande saggista – non ci vengono in mente vere eccezioni – è anche uno scrittore di talento, e spesso viceversa: uno dei libri migliori di Kundera è probabilmente *L'arte del romanzo*; e i saggi letterari di Auden sono bellissimi (*La mano del tintore*, *Lo scudo di Perseo*).

Noi abbiamo un debole per i saggi anglosassoni, lo stile anglosassone, perciò raccomandiamo per esempio i saggi di George Orwell più ancora della sua narrativa (Nel ventre della balena, gli altri saggi raccolti nei *Meridiani*), o quelli di Gore Vidal (solo in piccola parte tradotti in italiano: *Il canarino* e *la miniera*, *Trilogia dell'impero*), o il meraviglioso *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf, o la raccolta di Zadie Smith *Cambiare idea*, o i reportage e le recensioni di David Foster Wallace riuniti in *Considera l'aragosta*, o i saggi di Jonathan Franzen (*Come stare soli*, *Più lontano ancora*).

Tra i saggisti italiani: le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari (si trova in pdf in rete), e in particolare il saggio *Di chi è la colpa?*; Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*; Pasolini, *Scritti corsari* e *Lettere luterane*, e anche *Descrizioni* di descrizioni, che è un po' difficile ma fa vedere in quanti modi liberi e inattesi si può parlare di un libro o di uno scrittore; Ennio Flaiano, qualsiasi cosa (in particolare *La solitudine del satiro*); Leonardo Sciascia, qualsiasi cosa (proprio qualsiasi, dalle *Parrocchie di Regalpetra* a *A futura memoria*, ai video che si trovano su YouTube); Elsa Morante, *Pro e contro la bomba atomica*; Carlo Fruttero e Franco Lucentini, *La prevalenza del cretino*; Primo Levi, *I sommersi e i salvati*.

Libri di viaggi?

Ai ragazzi in genere piacciono, e possono essere anche usati come modelli per esercizi, imitazioni: quasi tutti, oggi, viaggiano, e descrivere il posto in cui si va e la gente che si vede è un buon modo per imparare a scrivere, o almeno a fare attenzione alle cose.

Sul Giappone, la Cina e l'oriente in genere, i libri di Fosco Maraini, in particolare *Ore giapponesi* e *Segreto Tibet*, sono bellissimi ed eruditissimi (ma abbastanza costosi anche perché contengono molte fotografie); *Bangkok* di Lawrence Osborne; *La via per l'Oxianadi* Robert Byron; *Altri abusi* di Aldo Busi; i reportage di guerra di Parise (*Guerre politiche*); *Un'area di tenebra* e *Fedeli a oltranza* di Naipaul, il primo sull'India, il secondo sui paesi musulmani non arabi. Sull'Artico: *Sogni artici* di Barry Lopez. Ma soprattutto, specie per i ragazzi, *Una cosa divertente che non farò mai più* di David Foster Wallace, che è molto molto divertente, nella sua angoscia. Ma anche, pescando più indietro, le *Cronache italiane* di Stendhal; e anche, pescando dall'antropologia, *Tristi tropici* di Lévi-Strauss e *Argonauti del Pacifico occidentale* di Malinowski.

Y.T.

MI CHIAMO NEDO FIANO.

“Esisteva un imperativo nel lager, non pensare: perché pensare ai nostri cari che non erano più, significava rattristarsi, indebolirsi e il nostro lavoro esigevo ogni ora, ogni giorno, che disponessimo al massimo del nostro fisico.”

“Sono nato a Firenze il 22 aprile del '25 e a Firenze ho vissuto fino a che non si è abbattuta su di noi la spaventosa tragedia della Shoah. Mamma gestiva una piccola pensione, papà lavorava alle Poste e mio fratello più grande lavorava in un albergo. Avevo tredici anni quando sono state promulgate le leggi razziali: da un giorno all'altro ho perso il diritto di andare a scuola e ho perso anche tutti i compagni di una vita. Quando il clima divenne più teso, io e la mia famiglia siamo scappati durante la notte come ladri, ma il destino aveva in serbo per noi altri piani. Venni arrestato il 6 febbraio e venni rinchiuso nel Carcere fiorentino, pochi giorni dopo la polizia aveva trovato anche mamma e papà. Il 16 maggio '44, un giorno di primavera, cominciai il lungo viaggio verso Auschwitz: sette giorni e sette notti all'interno di un vagone usato per il trasporto di bestiame, senza sapere nulla sulla meta del viaggio e di ciò che sarebbe stato della nostra vita. Alle sei del mattino dell'ottavo giorno il treno si fermò; forse quelli erano gli ultimi momenti della nostra esistenza durante i quali la nostra mente fu ancora “sana”. Eravamo in undici della mia famiglia. Sono tornato solo io. Quando nel '45 le forze armate liberarono il campo di concentramento di Buchenwald, tornai a casa ma ormai ero solo al mondo. Incontrare Riri, che diventò mia moglie, fu il primo passo per tornare ad avere fiducia nel mondo e negli altri. Insieme abbiamo avuto tre figli: Enzo, Andrea ed Emanuele. Ci siamo trasferiti a Milano dove ho iniziato a lavorare nel settore tessile e dove mi sono laureato all'Università Bocconi. Eppure il



ricordo della Shoah mi accompagna ogni giorno della mia vita, tanto che sento il dovere di passare il testimone di questo ricordo.” Nedo Fiano è uno degli ultimi sopravvissuti all'orrore di Auschwitz ancora in vita: egli ha dedicato tutta la sua vita a ricordare quell'abisso per farcelo conoscere, per impedire che l'oblio possa cancellare le indicibili sofferenze che lui e milioni di altri esseri umani hanno vissuto; per impedire che qualcuno possa ridurre la Shoah una brutta parentesi della Storia ormai superata, per farci riflettere sul fatto che se non si è vigili, l'inferno può tornare sulla Terra. Ma da qualche tempo la memoria di Nedo non funziona più come un tempo. Proprio per questo, adesso che non può più ricordare, siamo noi che dobbiamo farlo per lui e diventare la sua memoria. Nedo ha 91 anni e ha trascorso la sua vita a rievocare qualcosa che tutti vorrebbero comprensibilmente rimuovere dalla propria mente, ma forse H” vuole ora permettergli di assaporare l'ultimo tratto della sua vita in pace, senza tormenti e

urla nel sonno. Tuttavia nulla sarà dimenticato: A5405 era il numero di matricola di un uomo reso diverso da un'esperienza devastante: egli ha vissuto portando dentro di sé un dolore smisurato e al tempo stesso, con grande coraggio, ce lo ha narrato per impedire che il dolore e il male possano tornare. Nedo è e sarà un testimone per tutta la vita e, grazie a coloro che ne rinnoveranno il ricordo e ne raccoglieranno l'eredità, anche oltre

Rebecca Nemni

PACIFISMO: AMMANETTATO DAL PREGIUDIZIO

“A parità di stazza un uomo di pelle nera viene percepito come più grosso e minaccioso rispetto a un bianco. È quanto emerge da uno studio pubblicato dall'American Psychological Association (pdf, in inglese) che contribuisce al dibattito sul comportamento della polizia nei confronti della comunità afro-americana.” Per condurre lo studio è stato necessario esaminare 950 persone statunitensi a cui sono state mostrate delle fotografie di individui di pelle bianca o nera di stessa altezza e stesso peso. Alla fine dell'esame si è giunta alla conclusione che esiste un forte pregiudizio di base il quale ha portato gli individui a reputare i neri più grossi e forti dei bianchi ma allo stesso tempo anche più pericolosi. «Il nostro studio suggerisce che questa percezione potrebbe riflettere gli stereotipi sugli uomini di pelle nera, benché non rispecchino la realtà», ha dichiarato John Paul Wilson, ricercatore della Montclair State University e coordinatore dello



studio. «Abbiamo scoperto anche che gli uomini con la pelle particolarmente scura e con accentuate caratteristiche afro-americane del viso tendono a essere quelli percepiti come più minacciosi.» Solo nel 2015 infatti, la polizia americana ha ucciso 347 cittadini afro-americani, tre volte più dei bianchi. Tra loro, più di un terzo disarmato. Siamo convinti di predicare uguaglianza tra tutti i popoli, ma la realtà è che la discriminazione ed il razzismo, giocano ancora in campo. Purtroppo, ad oggi, fenomeni come la “xenofobia” ossia la paura dello straniero, sono in continuo aumento, e anche se molti hanno provato ad opporsi a questa terribile realtà, ancora nessuno è riuscito a cancellarla

definitivamente.

Tutti abbiamo il desiderio di vivere in pace e tutti vogliamo l'uguaglianza... Come facciamo però, ad ottenerla se siamo ancora schiavi del pregiudizio?

Federica Hannuna

NON SONO BELLA, SONO FORTE: IL MOVIMENTO CONTRO GLI STEREOTIPI SULLE DONNE

Non è una frase fatta. La fiducia in voi stesse, la forza e la totale indifferenza sull'apparire belle o no è il vestito che vi starà meglio nella vostra vita.

«Sognate in grande, bambine nostre»

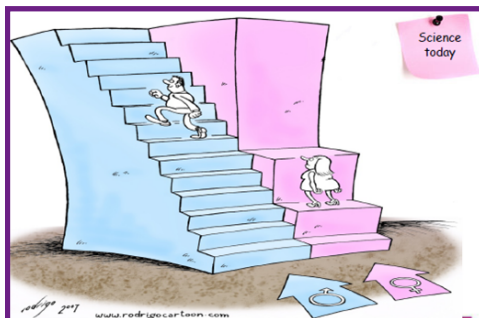
Ci può essere di meglio che diventare una principessa, che vive all'ombra del principe. Le bambine possono scegliere di essere chiunque desiderino, perché si possono avverare anche i sogni di quelle che progettano di esplorare lo spazio, scoprire la metamorfosi delle farfalle, diventare imbattibili a tennis. Servono coraggio, determinazione e generosità. Fin dall'inizio della scuola media le ragazze iniziano a perdere fiducia in sé principalmente per la diffusione di informazioni false o cattive sul loro conto, per continue offese e per gli sguardi pieni di disprezzo da parte di chi non conosce la vittima e non capisce il dolore che le provoca. «La cosa peggiore di questi tipi di pregiudizi è che per quanto ti senti ferita e arrabbiata, il pregiudizio alimenta le tue insicurezze, i tuoi dubbi. Cominci a pensare: «Forse è vero quello che dicono, forse non sono abbastanza brava...» Ed è così che già da piccoli si inizia a perdere le speranze, a dubitare delle proprie capacità e dei propri sogni. Si arriva così a smettere di lottare per

affermare la propria personalità. I ragazzi fin da giovani tendono a paragonare la donna ad icone di bellezza, che vengono

utilizzate in copertine di riviste. In questo modo fanno risultare le prime non idonee agli standard che la società richiede. Proprio per questo dovremmo guardare le donne da una prospettiva diversa, nella quale si fanno a pezzi gli stereotipi negativi e si incoraggiano a sentirsi bene con se stesse. Apparendo sì, imperfette, ma indiscutibilmente forti. Il fatto è che siamo soffocati da stereotipi femminili. Oggi l'immagine che si diffonde della donna, in tutti i mezzi di comunicazione, a cominciare dalla pubblicità, continua a essere quella di un oggetto fragile e

civettuolo. Ma soprattutto un oggetto passivo, un elemento creato per essere osservato, per il piacere di chi guarda. Lo scopo della donna è apparire bella affinché il resto del mondo, essenzialmente gli uomini, possano osservarla con soddisfazione e godimento. Strano, ma vero, il mondo è pieno di bambine e donne che non hanno bisogno di sentirsi dire che sono belle, perché la loro forza le permette di non importarsene.

Diana Hassan.



LA STORIA DI CHARLIE SHAPIRO, L'EROE DIMENTICATO

Charlie Shapiro è morto il 22 agosto del 2013. La sua morte non ha fatto parlare di lui nonostante un'importante azione che ha reso la sua storia diversa da tante altre; pochi infatti sanno che Shapiro, quando aveva 34 anni, ha ucciso uno dei 4 terroristi palestinesi che attaccarono Nehariya nel 1979. Il terrorista, giunto nella città via mare, è entrato in un appartamento a rehov jabotinski, proprio la strada nella quale abitava Shapiro. Shapiro fu infatti svegliato dal rumore di un fucile. Non appena sentì gli spari prese in mano la sua arma da fuoco e nell'istante in cui il terrorista spaccò la porta del suo appartamento con un calcio, Shapiro, lo uccise con un colpo dritto al petto. Scendendo per il palazzo Shapiro vide un suo vicino con sua figlia di 4 anni davanti ad un altro terrorista. Il vicino supplicava il terrorista di esser preso ma in cambio di lasciare vivere la propria figlia. Non appena Shapiro sentì queste parole decise di attaccare il terrorista da dietro, ma purtroppo venne visto da altri due terroristi davanti a lui, i quali avrebbero utilizzato le kalashnikov in caso Shapiro avesse ucciso il terrorista. Shapiro afferma di aver dovuto fare una rapidissima decisione: se avesse ucciso il terrorista la bimba e suo padre sarebbero morti poiché i terroristi avrebbero istintivamente aperto il fuoco sul vicino e sua figlia e così decise di lasciar andare il terrorista. Non appena Shapiro si sporse di nuovo per vedere cosa stesse succedendo una granata scoppiò e gli impedì

per un po' di vedere da un occhio. Kuntar, il terrorista che Shapiro "risparmiò", fu catturato un anno più tardi incolpato di uno dei più gravi attacchi terroristici che colpirono Israele. Dopo aver passato circa 30 anni in prigione, Kuntar fu rilasciato nel 2008 come parte dello scambio di prigionieri tra Israele ed Hezbollah, nonostante gli israeliani ricordino molto dolorosamente il modo in cui il vicino di casa di Shapiro e sua figlia furono uccisi. Nel 2008 il presidente della Siria, Bassar Assad, parlò di lui conferendogli uno dei più grandi onori esistenti, lo stesso accadde nel 2009 in Iran. Shapiro successivamente a questi accaduti fu più volte contattato dalla stampa israeliana, e ricevette titoli e medaglie d'onore. Nonostante ciò, quando lui tornò nella sua città nativa in Sud Africa, il suo nome fu cancellato dalla storia. Negli ultimi anni della sua vita, poiché Kuntar era stato liberato e lui si era ammalato di una grave malattia, decise di condividere la sua esperienza. L'ironia della sorte vuole che un anno prima il fratello di Shapiro sia stato un passeggero del bus attaccato dai terroristi, attentato nel quale 35 civili israeliani persero la vita. Come Charlie, anche Bobby Shapiro (il fratello) aiutò immediatamente i feriti dell'attacco, pur essendo lui stesso un ferito. In un periodo di terrorismo è bello sapere che esistano (o che siano esistite) persone come i fratelli Shapiro.

Orly Nemni.

VIVERE SIGNIFICA SOGNARE!

L' invecchiamento è definito, in generale, come l'inevitabile processo naturale che porta al deterioramento del corpo umano; nello specifico, una condizione caratterizzata da un susseguirsi di processi che conducono alla riduzione progressiva della riserva funzionale dell'intero organismo. Da sempre costituisce il periodo della vita che ogni essere umano teme, poiché si percepisce come la fine di un percorso, una guerra a cui tutti siamo chiamati, e che ognuno ha la necessità di contrastare in maniera differente, con qualsiasi arma a disposizione. Ma cosa significa veramente invecchiare? Questo termine può assumere diversi significati. Si può discutere, in alcuni casi, di invecchiamento psichico precoce; di certo ci si può sentire anziani anche da giovani, o viceversa; dunque invecchiare è un fattore estremamente soggettivo. Lo dimostra un team internazionale di ricercatori che ha seguito e monitorato un gruppo di volontari nati in Nuova Zelanda, tra il 1972 e il 1973, osservandone i principali indicatori di età anagrafica in concomitanza con varie tappe della loro vita: a 26, a 32 e a 38 anni. Il risultato è stato impressionante, mettendo in luce come il tasso di invecchiamento, a parità di età, sia estremamente variabile da individuo a individuo. E se allora non si invecchiasse in base al tempo trascorso, ma semplicemente quando si inizia a non ricordare ciò che è davvero importante nella propria vita, quando non si è più in grado di possedere delle speranze per il futuro, quando non si è più capaci di sognare? Perché la vita – vivere – significa sognare, coltivare le proprie ambizioni e



sentirsi liberi, attivi e fautori del proprio destino. Probabilmente negli anziani si tratta sempre più di un invecchiamento psicologico oltre che fisico. Alcuni, sentendosi dipendenti da altri, percepiscono tutto ciò come restrizione inevitabile e molto spesso non sono disposti ad accettarlo. Inoltre dopo una vita dedicata al lavoro, al raggiungimento del pensionamento, l'uomo comincia a sentirsi inutile nei confronti della società a cui appartiene e questo spesso porta alla depressione. In questo modo,

l'anziano viene sopraffatto da una forza centripeta che lo porta a chiudersi in se stesso, a farlo isolare tendendo a ridurre sempre di più le relazioni sociali. Dunque è questa la nostra missione: noi, come giovani, abbiamo lo scopo di rievocare quello spirito giovane e spensierato, ricco di curiosità e voglia di sognare, imprigionato talvolta in un corpo che non riflette più la psiche dell'anziano. E, beh, non è una cosa semplice inserirci in un mondo che non ci appartiene, che qualche volta ci fa paura poiché, come tale, è diverso dal nostro. Ma è proprio da queste persone che si può, oltre che dare, imparare. Imparare da qualcuno che ha passato le nostre stesse difficoltà e che può darci più di quanto ci si immagina. Come disse infatti Rita Levi Montalcini: "Ho perso un po' la vista, molto l'udito. Alle conferenze non vedo le proiezioni e non sento bene. Ma penso più adesso di quando avevo vent'anni. Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo, io sono la mente."

Jael Anav

INIZIATIVE ORT

DIGITAL SKILLS ACADEMY

A luglio, a Sofia (Bulgaria), due settimane intensive per imparare tutti i trucchi della fotografia digitale.

Costo: zero (paga tutto la ORT)

A breve arriverà il bando per la presentazione delle candidature (verrà scelto un solo studente da Roma)

STEM AWARDS

Produzione di un breve video in cui si spiega in modo creativo un argomento a scelta di Scienze, Tecnologia o Matematica

Scadenza: venerdì 21 aprile

WEIZMANN SUMMER SCHOOL

In agosto, tre settimane intensive in Israele a stretto contatto con le menti più brillanti della Scienza.

Verrà scelto un solo studente da Roma che parteciperà insieme ad altri studenti delle scuole ORT di tutto il mondo.

Costo: zero

INTERVISTA *DOPPIA**Flavia PETRUCCIOLI***Nome?**

Flavia

Età?

32

Un tuo pregio?

Buona d'animo

Un tuo difetto?

Lunatica

Un SUO pregio?

Finta cattiva

Un SUO difetto?

Fredda

Critiche al lavoro di tua madre?

E' sempre stata troppo fredda

Dove ti vedi fra 10 anni?

A scuola, magari come vicePreside! (sorridente)

Com'è fare lo stesso lavoro di tua madre?

Inizialmente lo trovavo pesante ma ora piacevole

Vi piace il vostro lavoro?

Tantissimo

Perché avete scelto questa professione?

Mi è sempre piaciuta

Come è cambiata la vostra visione della scuola da alunne ad insegnanti?

Quando andavo a scuola non esisteva avere telefoni, anche perché il massimo che ci si poteva fare era giocare a Snake!

Professore più stimato?

Petralla (la stessa ha chiesto di essere scelta)

Un augurio agli alunni che affronteranno esami di maturità e terza media?

Un grande augurio! La vivrò con più angoscia della mia...

*Margherita LAPUCCI***Nome?**

Margherita

Età?

63

Un tuo pregio?

Altruista

Un tuo difetto?

Irascibile

Un SUO pregio?

Pensa molto prima di agire, è disponibile

Un SUO difetto?

Fredda

Critiche al lavoro di tua figlia?

Dovrebbe essere più aperta con i genitori

Dove ti vedi fra 10 anni?

In pensione, una bella vacanza!

Com'è fare lo stesso lavoro di tua figlia?

Nessun problema: io medie, lei liceo!

Vi piace il vostro lavoro?

Lo risceglerei sempre

Perché avete scelto questa professione?

Fin da bambina desideravo fare l'insegnante

Come è cambiata la vostra visione della scuola da alunne ad insegnanti?

Da noi vi era molto più terrore nei confronti degli insegnanti, era impensabile rispondere

Professore più stimato?

Quello per cui ho più stima è sicuramente Benedetto Carucci

Un augurio agli alunni che affronteranno esami di maturità e terza media?

In bocca al lupo a studenti ed ex!

Alex Pandolfi

CINERENZOLEVI: SPLIT

SPLIT è la storia di un uomo, Kevin (James Mc Avoy), che soffre di un disturbo dissociativo dell'identità.

A causa delle violenze subite quando era bambino, Kevin sviluppa ventitré personalità per proteggere la più fragile, quella reale. Un ritmo incalzante accompagna lo spettatore, infatti, senza introduzioni o premesse, appena dieci minuti dopo l'inizio del film, tre ragazze vengono sedate e rapite. Ripresa conoscenza si accorgono di essere intrappolate nello scantinato di una casa, nella quale l'ordine e la pulizia sono di fondamentale importanza. Per scappare cercano di dialogare con le identità più fragili del rapitore, il quale è determinato a condurre la propria battaglia fino in fondo, affinché il mondo conosca la ventiquattresima e la più pericolosa delle sue frammentazioni: "LA BESTIA". La trama percorre due strade che viaggiano parallelamente: il rapimento delle ragazze e l'infanzia di una di loro (Anya Taylor-Joy). Per quanto riguarda questo secondo ramo, non è un caso che ad essere in evidenza siano le battute di caccia. Infatti, M. Night Shyamalan, il regista del film, gioca sul rapporto tra cacciatori e prede, tra stupratori e vittime, nel tentativo di giustificare il

comportamento deviato del protagonista. "La violenza genera violenza", allora in risposta alle crudeltà subite dalla madre, Kevin si vendica irrompendo nella vita delle giovani. Sebbene la maggior parte dei personaggi sia interessante, la psicologa di Kevin rimane piatta e non si evolve durante la trama. A lei viene affidato il ruolo di investigatore, che rimane, purtroppo, secondario e marginale. Infatti, una delle grandi lacune di SPLIT è l'assenza di un vero e proprio detective, che cerchi di salvare le ragazze e che non permetta al rapitore di agire indisturbato. Degna di nota è l'interpretazione di James Mc Avoy, il quale riesce a passare da un personaggio all'altro nel giro di pochi secondi attraverso una spaventosa mimica facciale. Incarnare ventitré personalità non è facile, soprattutto perché tra queste ci sono delle donne. Sebbene Shyamalaniesca a coinvolgere lo spettatore per buona parte del film, il finale lascia un amaro in bocca, perché l'idea era ottima, ma poteva essere realizzata meglio.

SPLIT è uno di quei lungometraggi, che non vedresti due volte.



Eitan Bondi.

Pillole di Torah

Parashat Bo ci racconta della decisione del Faraone di lasciar partire il popolo schiavo, Am Israel. La sospirata libertà ebbe luogo nella notte tra il 14 e il 15 di Nissan e fu celebrata alla vigilia della partenza con simboliche cerimonie e col sacrificio dell'agnello pasquale. Allo stesso modo sarà commemorata nei secoli per sette giorni consecutivi. Gli egiziani annegarono nel Mar Rosso il settimo giorno di Pesach. Il primo Pesach commemorato dagli ebrei sembra però che sia durato un giorno solo e così il divieto del chamez. Secondo il Meshech Chocma, se H" avesse fatto del giorno dell'annegamento un giorno distinto di moed, Am Israel avrebbe potuto pensare che si dovesse gioire per la caduta dei loro nemici. Per lo stesso motivo non si legge l'Hallel completo di Pesach: proprio per ricordare che, nonostante la profonda simchà che caratterizza la festa, non bisogna scordarsi della morte di persone umane. Non importa se nemici o meno: non vi può essere una simchà completa che ricordi una liberazione passata attraverso la morte. Questo preziosissimo concetto caratterizza ogni festa ebraica. Come Pesach non viene ricordata come "la festa in cui H" ha fatto giustizia in Egitto", ma come "la festa in cui H" ci ha fatto uscire dall'Egitto", così la medesima immagine va fotografata in Purim e Hannukà. E' bene precisare che di Purim si festeggia "nei giorni in cui (am israel) si è potuto riposare dalla minaccia dei suoi nemici" e non viene mai implicata una ricorrenza per l'impiccagione di Aman. Fondato sulle stesse basi, Hannukà ricorda con gioia il miracolo dell'olio durato otto giorni, la purificazione de Beit Hamikdash, la sua inaugurazione e la cura di H" per il suo popolo, ma non si sofferma mai su una gioia relativa alla rovina dei Greci. E' fondamentale quindi ricordare che mai H", e così il nostro popolo, gioirà della caduta di un nemico. Talvolta, coinvolti dai festeggiamenti, trascuriamo questo concetto, includendo nella nostra simchà, legata alla salvezza ricevuta, la sofferenza del nemico. Così facendo non solo si cade in un concetto di vendetta lontano dalla morale ebraica ma si tende anche a considerare quelle determinate vittorie come nostri meriti diretti, scordandoci del centrale e assoluto potere di H" di proteggerci, a volte in grado di capovolgere gli ordini naturali.

Chag Pesach Sameach a tutti.

Michelle Guetta.

IL CALCIO: SPORT O BUSINESS?

Arrivati a questo punto, quello che era lo sport più celebre d'Europa (e forse del mondo) sembra essere diventato niente più che un business. Facendo un passo nel passato e confrontando il calcio degli anni Settanta a quello dei primi anni del 2000, è possibile notare alcune differenze visibili ad occhio nudo. In quegli anni ormai lontani, ogni squadra di calcio aveva il suo paladino, la sua bandiera, che onorava lo stemma che aveva sul petto fino all'ultimo briciolo di forze. Gli stadi erano popolati e le tifoserie erano vive: sventolavano stendardi e suonavano tamburi, tutto per sostenere la propria squadra. Dato che non esistevano ancora né televisione né altro, chi avesse voluto seguire la propria squadra del cuore, avrebbe dovuto trascorrere la giornata in macchina per sentirla per radio. In alternativa c'era solamente lo stadio, che oltre ad ospitare squadre avversarie, è sempre stato simbolo anche di scontri fra le tifoserie; nei big match di campionato e delle coppe europee era una guerra (sbagliata ovviamente), sia dentro che fuori dal campo. Poi c'è stato, nell'arco del tempo, un cambiamento da non sottovalutare, poiché ha trasformato il calcio in business. Questo cambiamento è scaturito da tanti fattori: l'invenzione della televisione, per esempio, ha fatto sì che con il tempo gli stadi fossero meno popolati e che le Reti televisive iniziassero una corsa all'acquisto dei diritti di trasmissione. Con il tempo il calcio è diventato così sempre più popolare, mutando in uno sport-veicolo di una grande quantità di denaro. Ecco perché oggi non esistono più le bandiere che esistevano prima. Le ultime bandiere italiane sono state Totti, Maldini e Del Piero. Gli ultimi due dei tre hanno abbandonato ormai anni fa il mondo del calcio; Francesco Totti è ancora oggi invece l'unica bandiera



presente nel nostro campionato. Nell'arco della sua carriera è stato richiesto dai migliori club d'Europa, ma nonostante ciò - pur di rimanere alla Roma e di onorare la sua città - ha sempre rifiutato qualsiasi offerta, anche quella del Real Madrid di Florentino Perez. Questo gesto ovviamente ha fatto sì che lui diventasse il simbolo della AS Roma e, nonostante non percepisca in Italia lo stipendio che avrebbe potuto ottenere a Madrid, a Totti basta la fama maturata e diffusissima fra i tifosi romani e non. E gli altri? O almeno la maggior parte di loro? Molti giocatori sono diventati degli automi: si muovono per stipendi più alti senza nemmeno pensare alla tifoseria che lasciano nel momento di andare, il che potrebbe anche andare bene se si volesse vedere l'attività di un calciatore come quella di un lavoro a tutti gli effetti. Ma l'amore per questo sport è rimasto nel cuore di qualcuno? Forse sì: i pochi (o i molti) che provano ancora amore, vero

amore, per questo sport sono i tifosi, ai quali però risulta difficile continuare a supportare la propria squadra del cuore, perché ormai prendere un Daspo sportivo è diventato facile come bere un bicchier d'acqua: basta vedere la partita in un posto che non è il tuo per prendere una salatissima multa, con annesso il Daspo sportivo, che prevede l'allontanamento da ogni stadio e anche da ogni competizione sportiva per un tempo stabilito dalla Prefettura di una città. Se non c'è più amore da parte dei calciatori, e ce ne è sempre meno da parte dei tifosi, allora chi rimarrà davvero fedele a questo sport? Si è sicuri che con il passare del tempo ci si stia evolvendo? Se questi sono i risultati, forse non sarebbe meglio tornare a ciò che era davvero il calcio? Ai posteri l'ardua sentenza.

Samuel Mimon.

RICONOSCIMENTI

Fondatore: David Debash
 Direttore: Michelle Guetta e Yosi Tesciuba
 Vicedirettore: Orly Nemni
 Grafica: Daniel I. Raccah e Yosi Tesciuba
 Responsabile biennio: Benedetta Raccah
 Responsabile triennio: Samuel Mimon
 Redazione: Michelle Guetta

ORARI SHABBAT

31/03-01/04 Vaiykra 19:16 - 20:18